

<b>Mittente</b>	Franco Nicolò	<b>Destinatario</b>	Carafa Diomede
<b>Data</b>	7/4/1559	<b>Tipo data</b>	effettiva
<b>Luogo di partenza</b>	Roma	<b>Luogo arrivo</b>	Navelli
<b>Incipit</b>	È tanto cosa pericolosa, mettere in questi tempi mano ala penna, ch'io tengo anchora		
<b>Contenuto</b>	Nicolò Franco scrive a Diomede Carafa. Esordisce dicendo che è molto pericoloso mettere mano alla penna in quei tempi, per cui lui reputa poco saggio coloro che per "volersi canonizzare ne sentimenti d'Agostino et di Paolo" si mettono a scrivere, con il rischio poi di dare conto di queste scritte a Ripetta, dove sono introdotti sia i poeti che i teologi. Lui per il momento quindi ha fatto divorzio dalla scrittura, anche perché si trova in "carestia di carta". Franco dice che per il momento evita di raccontare a Carafa i fatti di Roma, perché pazzerebbero di eresia e perché Carafa può da sé considerare come vadano le cose dopo la morte di Camillo Orsini. Roma piange tutta questa perdita. Franco è contento che Carafa stia a spasso per i suoi castelli, che è cosa ben diversa dall'essere Castellano in Roma.		
<b>Fonte</b>	Città del Vaticano, BAV, Vaticano latino 5642, cc. 549v-550r		
<b>Compilatore</b>	Federica Condipodero		